

Dodici Piccole Lunghissime Haiku

LE CASE VOLANTI

VIRGINIA TAD



Casa 1

E' sicuro che prima o poi
avrò una casa come tanti altri
e smetterò di dire casa di ogni luogo in cui qualcuno mi sta aspettando
che poi non sono tanto poche
e ci metterei nel conto anche le stazioni
e i treni
se calcolo il tempo che ho passato sui treni
supera di gran lunga quello che ho passato in qualche casa
che non era mia
ma mi dicevano fai come se fosse tua
così anche quella è mia
e ci metterei nel conto anche certi sorrisi
ci stavo più comoda che sul divano
certi sorrisi li avrei voluti con me per sempre
come certi serial killer
collezionisti di farfalle vive
aprire un libro e trovarli dentro

ma certi sorrisi senza occhi che ridono non sarebbero mai stati casa
dentro al conto mettiamo anche gli occhi che ridono
come le finestre horror di Pupi Avati
e anche le braccia
che ci fai con le braccia se non abbracci
se penso alle tue braccia che mi stringevano al risveglio
era l'unica casa in cui vivevo allora
non erano i muri tutti sbrecciati
cresceva l'edera e le radici rompevano i mattoni
in inverno si vedeva il cielo dall'intonaco spaccato
i pavimenti decorati erano sempre più sbiaditi
in alcuni punti potevi pensare che i disegni non c'erano mai stati
ci pioveva dentro anche quando c'era il sole
ma **quando dormivi**
il tuo sonno era la mia casa
mi avvolgevi con l'amore che sognavi
poi ti svegliavi
e io correvo via
in case sempre più lontane

ogni volta che ne vedo una che mi piace
penso sarà così la mia casa
sono tutte diverse
ma non sono stazioni
non sono treni
non sono divani nell'ovunque

ho anche pensato potrei tranquillamente vivere qui per sempre
in quella casetta di Minsoo Kim che stava a qualcosa come il 180 piano
ci si metteva tre quarti d'ora a salire
ma quando c'erano le nuvole
eh, quando c'erano le nuvole potevi immaginarti che volavi
ma da ferma

e se penso ad una casa che proprio proprio l'ho capita subito
ed ho capito che le avrei capite sempre così
proprio proprio
appoggiando la mano sulla parete
e chiudendo gli occhi
era la casa sopra l'officina
c'era odore di olio e grasso e benzina dappertutto
il balcone affacciava su un cortile maculato
c'erano sempre tante auto appicciate
e fiori e piante con radici nell'asfalto
divoravano lamiere allungando i loro gambi rigogliosi
bocche di leone carnivore e voraci avvolgevano finestrini fracassati
parabrezza sbrecciati da cui uscivano inquietanti rampicanti
quando arrivarono quasi alla ringhiera
dovemmo scappare prima di trasformare i fiori in zucche
ma fino a quel momento ci era sembrato tutto piuttosto divertente

Quando anni dopo ho riascoltato la tua voce
mi sono d'un tratto sentita dentro casa

senza più pareti

ma alberi

alberi infiniti.

Casa 2

La prima volta che ho pensato casa
Era fatta di neve, ruderi e sassi.
Le montagne lì dietro si stagliavano,
una strada sola ci portava,
era piccola e tortuosa e saliva in verticale.

Quando di notte la luna si levava,
illuminava sentieri piccoli tra alberi alti e fitti
e movimenti impercettibili di streghe e lupi
e folletti dei boschi che giocavano tra i rami.

Io affondavo con le ballerine nella neve,
avevo i piedi freddi e le gambe nude intirizzite
ma la mia mente era nel calore della mano nella tua
e quell'idea di casa che non c'era
sprigionava fuoco dentro al caminetto
aveva pareti pitturate a mano tipo la Danza di Matisse,
fatti a mano, dicevo, ma male
fatti come se a farli fossero bambini,
e un giardino verde e giallo e viola di anemoni e pulsatille
che poi già se uno passeggia tra le pulsatille
dev'essere un po' felice senza fare fatica alcuna
deve anche un po' ridere da solo,
passeggiando tra le pulsatille,
cmq questo giardino che non c'era,
era ricco di artemisia e santoreggia,
e cespugli alti di rosmarino,
si sentiva il profumo dalla curva in basso,
svariati chilometri più giù,
noi vedevamo le stanze crescere fra le pietre grigie
potevamo immaginare le travi sporche di cera di candele
l'odore del pino cembro dentro al fuoco
il rumore dei tasti di una vecchia Remington
che vabbeh che dei computer manco l'ombra
ma scrivere con una Remington fa più figo a mille che su una Lettera 35,
che invece avevo
ma chi non aveva, allora, una Lettera 35.

E invece era tutto bianco,
tutto coperto da metri di bianco,
sarebbe stato più facile sognare di vivere per sempre in un igloo
ma sognare per sognare,
noi sognammo quello.

È strano perché se penso a casa adesso
Penso a una casa di mare e sabbia e vento
E quando sono davanti al mare
Potrei stare ore così, appoggiata al nulla
Senza accorgermi che il tempo sta scappando
Che direi ancora un minuto solo un minuto
Ma sono ore
Giorni interi
In nessun luogo posso sentirmi così
Come al mare.
Forse tutto sommato c'è stato un tempo in cui sono stata pesce
Una stella marina
Una manta
Una tellina.
No. Una tellina no. Lo escluderei. Per più di una ragione.
Ragione 1: per passare da così piccole a così grandi devono volerci svariate vite.
Ragione 2: non resto attaccata agli scogli. Magari torno. Ma vado via.
Ragione 3: non resto attaccata agli scogli. Magari torno. Ma vado via.
(Valeva doppio).

Casa 3

Molti anni dopo,
ma molti molti
ho ricordato quella strada e l'ho cercata
l'ho ripercorsa col cursore su google maps
ho riconosciuto le curve
le case
il freddo
davvero.

Volevo vedere se era tutto com'era.
Montagne, ruderi, pietre, sassi.
Neve.

Così ho portato il cuore a brillare tra le montagne
A brillare come si fa con le bombe
Ci volevano gli artificieri
Non io sola a ricordare il rumore di quello stesso cuore che andava in pezzi
Come una cristalleria colpita da una meteora.

Comunque ci ho messo qualche ora tra andare e tornare
Mica cazzi.
Queste macchine del tempo non funzionano benissimo
Hanno un motore efficiente
Ma la velocità fa vibrare i finestrini
Come la Panda che avevo, quando toccava i 40 all'ora,
Quella velocità fa tremare i follicoli piliferi
Pelle d'oca tutto il tempo
Devi avere un discreto equilibrio interiore
Devi aver superato tutti i test da astronauta
Devi avere il certificato di sana e robusta costituzione.

Così ho sentito di nuovo quel rumore,
a distanza d'anni.
Le montagne lo fanno
restituiscono l'eco
è una stranezza psico fisico geologica.
e ti dirò,
resti anche un po' interdetto
hai seminato sassolini fino a lì
e ora non vuoi più tornare indietro

Forse ogni volta che ricordi
Ritrovi la persona che eri
Io ritrovai anche te
E la mia mente era ancora nel calore della mano nella tua.

Casa 4

Che poi dire per sempre può essere anche facile facile
Avevo un amico che si chiamava Gianni,
diceva che i chitarristi si portano sempre dietro mille mila plettri
E a ogni ragazza dicono Tienilo, è il primo con cui ho suonato
Tienilo PerSempre con te
E a loro sbirluccicano gli occhi, e cadono.
Cadono, cadono, mi diceva.
Mille mila ragazze per un plettro.

Poi **PerSempre può essere anche troppo**,
può essere anche un sacco di tempo che non vuoi
E' tutto sbagliato. Film, canzoni. La poesia.
Le scritte sui muri.
Basterebbe studiare il principio di indeterminazione di Heisenberg
E in generale direi le deformazioni spazio temporali
Si escluderebbe in partenza il movimento in linea retta
Ti amo quindi sto con te PerSempre
È proprio un concetto contrario a qualunque legge fisica

Parlare d'amore può essere anche facile facile
Basta copiare le canzoni di Baglioni
Basta leggersi qualche poesia di Prevert
Leggere qualche libro di chiunque,
Guardarsi qualche film romantico,
storico, biografico, politico, drammatico,
anche i supereroi prima o dopo parlano d'amore.
Non c'è tanto da inventarsi, anche avendo fantasia da vendere

Piuttosto bisognerebbe imparare a dire sì, quando arriva.

Bisognerebbe imparare a dire sì, invece di cagarsi in mano.

Parlare di felicità sembrerebbe facile facile,
basta legarla all'amore stretta stretta
mi ami quindi sono felice
basterebbe lavorare sulla felicità indipendente,
un concetto che richiede un tronchesino apposta
non so in quale ferramenta lo si venda
ma separa la coscienza dall'aspettativa.

La felicità non è proprio fatta di cose precise.
Aiuta aver vissuto ovunque.
Andare e tornare, partire e ricominciare.
Aiuta sentirsi nella vita come i pesci in mare.

La prima volta fuori ero a svariate ore di treno da qui.

Treni lenti che fermavano a stazioni piccole e sperdute in un nulla di abitato.

Ma la stazione c'era. E il treno si fermava.

All'epoca una sola persona parlava di qualcosa che assomigliasse al pendolino.

Isaac Asimov.

Fu un luogo in cui mi sentii felice tutto il tempo e in ogni caso.

Ogni volta che ci torno, cammino su quelle stesse strade e attraverso quelle stesse piazze,

e mi sento felice tutto il tempo e in ogni caso.

La felicità non è proprio fatta di cose precise.

La felicità ha di preciso che ci sono giorni che piove e tu sei lì che prendi la pioggia e ridi.

Ha che Tu guidi un Hammer che se tutto diventa acqua, lui diventa un Hovercraft.

Che se tutto diventa aria, lui diventa lo Spirit of Saint Louis.

Ed è proprio facile facile.

Casa 5

Sono fatta di niente, si direbbe
Sono fatta di petali che si spargono in un soffio,
petali di rose finte
Sono fatta di cose che cambiano in fretta
In poche ore si divorano epoche intere
Dalle povere ragazze travolte dagli eventi di Thomas Hardy
Alle donne finalmente interessanti di Elisabeth Strout
A quelle libere, sensuali e spregiudicate di Simone de Beauvoir
A quelle rivoluzionarie di Angela Carter.

Sono la polvere che si posa su libri fermi
ugualmente vivi
vivono di vita propria
da vestire come un abito di sartoria.
Puoi essere Isabelle Eberhardt.
Ella Maillart, Gerda Taro, Amelia Earhart,
avventuriere. Eroine.

D'altra parte, chi delle piccole donne non avrebbe voluto essere Jo.
Chi non avrebbe voluto essere Lara Croft,
la Ragazza sul Ponte di Leconte, la sposa in nero di Truffaut.
Il grande danno dei libri ha a che fare con l'amore,
prima del visto si stampi
dovrebbe esserci l'amo si stampi
l'amo davvero, intendo
non l'amo sognato
irrealizzabile
l'ambizione impossibile
l'incantesimo improducibile del trasformare inchiostro in sangue
fiori di campo in rose
impraticabili zitelle in spose.

Dovrebbe esserci un codice segreto
Un passpartout per ogni porta
Un genio in ogni lampada
Per trasformarmi in quello che tu vuoi.

Ma io sono fatta di niente, dicevamo,
fatta di finto molto più che di vero
e chi non ha i suoi piccoli segreti
il mio fu quello di poter entrare e uscire dalle storie come un bar
e sentire quei sapori quei rumori e quelle voci
e correre su quegli stessi viali di terra e ghiaia, ornati di foglie gialle,
nella migliore delle ipotesi per vincere o scappare.

Così ho attraversato oceani con Conrad, paesi immaginari con Verne,
città invisibili con Calvino,
volato su tappeti volanti, mongolfiere, dirigibili, navette spaziali.
Sono stata un'agente segreto, una spia.
Ho attraversato svariate volte la cortina di ferro, con l'amico Greene.
Me la sono giocata a carte con Dostoevskij,
e non vi dico com'è finita.
Ma solo così sapevo,
E ne potevo esser certa,
che sarei arrivata in una casa dove non avrei trovato nessuno.
Dentro.

**E il mondo,
Fuori,
Sarebbe sparito in un istante.**

Casa 6

So che alla fine tornerai

Percorrerai la stradina stretta che sale e porta all'orto
Dove giocavi da bambino
Tra sterpaglie e cocci di piastrelle spaccate
Radi ciuffi d'erba E ghiaia
Ti stupirà vedere che la noia l'abbandono e il niente
Erano la tua malattia
Ma non la sua
E il vento ha portato semi dall'ovunque
E l'acqua li ha innaffiati
Poi qualcuno ci ha messo del suo
Cominciò a crescere la lattuga più bella del quartiere.
Ma che dico quartiere.
Città. Nazione. Universo Mondo.
Hanno dato un nome, al verde di quella lattuga
Non un vero nome tipo verde Tiffany. Smeraldo. Acqua.
Lo chiamarono Il Verde che voleva essere Alga
Una brillante colorazione antocianina
Anche con 47 gradi all'ombra

a un certo punto fu evidente che le talpe se la mangiavano in quantità curiosamente rilevante.
Talpe e istrici, cervi, caprioli.
Chi lo sa.
Un orto con sempre meno lattuga E sempre più buchi.
Ci versavo dentro piombo fuso. Alluminio rigenerato. Cera calda.
Vennero da lontano a vedere quello che succedeva lì.
Tu mi mandavi messaggi cifrati. Che non capivo.
Mi sentivo piuttosto confusa.
Dicevano che ero un genio
Forse lo ero
Forse il genio era l'orto

Quando me ne andai l'orto tornò a fare l'orto
Ma strano
Come era sempre stato
Ci crescevano zucche di 400 chili
Si favoleggia di una che era arrivata a 900
Il cancello era dissimulato tra edera e passiflora cerulea
Ma chi era così curioso da arrivare fin lì e scrutare
Tra le barre arrugginite intravedeva spettacolari Dionacee a caccia di insetti volanti
E persino qualche esemplare di *Archaeamphora longicervia*
Data per estinta, tra l'altro.

Eh lo so che tutto questo ti fa un po' paura
un po' di paura è roba sana.

Un sacco di gente diceva di non averne affatto
Scavalcava e sfiorava le Nepenthes
Sfidava le Pinguicola collose
Avvicinava incautamente le labbra alla Sarracenia
Titillava i tentacoli della Drosera
E non vi dico cosa provò a farsi fare dalla Darlingtonia
Non finì bene.
Un po' di paura è roba sana.

Ma tu sarai con me.
Io ti terrò la mano tutto il tempo
Canticchiando la canzoncina che le tiene calme

*Turn and run
Nothing can stop them
Around every river and canal their power is growing
Stamp them out
We must destroy them
They infiltrate each city with their thick dark warning odor
They are invincible
They seem immune to all our herbicidal battering*

E potrai anche baciarmi ancora
Ti avvilupperò con un rapido movimento delle foglie dell'Heliamphora
E tu ti sentirai tutto appiccicato
Ma ti piacerà
È l'effetto della coniina
Con due ii.

**Non è proprio proprio un filtro magico d'amore
mancherebbe la mandragola
e poi,
lo sanno tutti
che non funzionano.**

Casa 7

Non lo sappiamo mai
Pensiamo cose immaginando un futuro possibile
Cerchiamo il senso di ogni cosa
Sapere dove porta ogni strada
Cosa si cela dietro ad ogni porta
Cosa contiene ogni forziere
E il Piacere della scoperta
È il risultato della scoperta + l'aspettativa + l'ansia dell'attesa + la constatazione del qualcosa
Come la Delusione della scoperta
È il risultato della scoperta + l'aspettativa + l'ansia dell'attesa + la constatazione del nulla
Una formula matematica
Con un quoziente entropico altissimo.

Non lo sappiamo mai
Pensiamo di avere la Stele di Rosetta dei codici comportamentali universali
Ben incisa nell'area di Wernicke
Traduciamo perfettamente in 300 lingue il Piccolo Principe
Ma non sappiamo interpretare il sorriso enigmatico della Gioconda
Possiamo considerare l'arte un inutile artificio scenico
E svenire rovinosamente colti dalla sindrome di Stendhal
E non possiamo farci proprio niente.

Non lo sappiamo mai,
Costruiamo paletti per sentirci liberi dentro ai recinti
Ci piace sognare senza limiti
Ma se non si fa vivo entro sette giorni,
Fanculo.
Ora, va detto che la regola del sette ha qualcosa di mistico e primordiale,
Sette sono i termini della scala di fusibilità dei minerali di Kobell
Sette i colori dell'arcobaleno
Sette le unità di misura internazionali
Sette i colli di Roma
Sette i vizi. Sette le virtù
D'altra parte se uno non si dà delle regole. Vale tutto.

Noi a un certo punto ci demmo sette anni
Fissammo un giorno esatto + un'ora esatta + un luogo esatto
Moltiplicato sette anni.
Risultato: sette anni + l'aspettativa + l'ansia dell'attesa + la constatazione del qualcosa + il resto della vita.
Una formula matematica
Con un quoziente entropico altissimo.

C'era del vero, vorrei dirti, quando pensavi
ti riprendo quando voglio
qualcosa di me sbagliava a sfuggirti ad ogni costo
qualcosa di me sbagliava ad aspettarti in ogni caso
ma sette anni dopo non c'era più nemmeno il luogo esatto
avevano buttato giù tutto e ora c'è una banca
e io ero a svariati evi da lì

e chissà tu.

Casa 8

Il silenzio è d'oro
Ma la parola,
la parola è d'argento
E Brillava, l'argento, tra le tende leggere di poliestere che si fingono chiffon.
Le muoveva un vento leggero
Si illuminavano nella luce del sole
Prima o poi si sarebbero incendiate
Pensavo
Sarebbe bastato uno sfortunato incastro di vetri di finestre
Per creare l'effetto di Fresnel.

C'era odore di cucina dal mattino presto alla sera tardi
Una forma di terrorismo bianco
I pakistani rilasciavano capsule speziate che esplodevano nell'aria come bombe biologiche,
i cinesi bruciavano i germogli dentro al wok
indonesiani friggevano le blatte nel caveu
microrganismi preistorici resistevano nell'aria a qualunque temperatura
e da dentro casa si levava forte la puzza delle uova strapazzate al formaggio
io dormivo su un divano proprio lì
mi svegliavo in un bozzolo di plaid e melting pot
sorridevo buon umore chimico dal mattino presto
penso che la dispersione atmosferica di tutti quegli effluvi mi drogasse
comunque **per la vita che facevo potrei dire che aiutava**
qualcuno sosterebbe che anzi spiega tutto

appena fuori la piazza era movida
potevi sentire allegria alcolica ed effumazione cosmica
giovani e bellissime e transessuali depresse
musicisti e modaioli e portatori sani di svariate grane
facevano casino fino a notte tarda
ma se avessero varcato quella porta
non sarebbero sopravvissuti.

Gli unici ad entrare erano più che strani
Affetti da delirio di Capgras
Da paramnesia reduplicativa
Ricordo uno con la sindrome della mano aliena
Poteva comprare con una e rubare con l'altra
Arrivava sempre a casa con la spesa doppia

Quando la lasciammo pensavamo di andare a migliorare
Di quattro che eravamo dovevamo essere due
Non durò molto, c'è sempre qualcuno che fa i conti senza l'oste

Se si guardava fuori si vedeva il verde su due lati
Il pavimento liberty confondeva un po' le idee

Quando pioveva l'acqua scivolava lungo i vetri disegnando arabeschi irripetibili
Nelle stanze le facce cambiavano continuamente
artisti scenografi attrezzisti teatrali maghi nani e ballerine
Erano tutti in fuga dissociativa
Qualche volta mi svegliavo e ci mettevo un po' a capire dove mi trovavo
Non sempre sapevo con chi avrei fatto colazione
Qualche volta era un vantaggio inequivocabile

Passavano gli anni e ogni volta dicevo questo è l'ultimo
Un po' come Kazuyoshi Miura
Che tra l'altro gioca ancora
Qualcuno si stupisce che alla fine l'abbia fatto
E proprio dalla casa condivisa più bella della storia
Avevo una stanza tutta mia
e un letto tutto mio
e tetti spioventi dappertutto.

Vorrei dirvi delle cose sui tetti spioventi
ad esempio non sono comodissimi se fai l'arredatore
ma se sono perfettamente coibentati
puoi sentirti al caldo ed al sicuro quanto basta

La pioggia è stata inventata perché l'uomo si senta felice sotto un tetto, dicono.

Comunque era una cosa che mi piaceva
Dormire sotto quei tetti
E al di sopra di quei tetti
Guardare il mare
Se ci fosse stato il mare

Casa 9

Certi giorni d'inverno
L'aria fredda paralizza il tempo e cristallizza le foglie in ragnatele di gelo
Ma i giorni diventano notti d'inverno
Che hanno il bello delle stelle perfette
Sembrano formate da 1000 led bianchi
E mentre l'aria è tersa tu le vedi proprio in quel modo lì
Non una luce fissa ma un mirror ball appeso lontanissimo.
Non che mi intenda della faccenda
Ma mi ha sempre turbato
Che molte stelle che vediamo in realtà siano già spente
E noi vediamo quello che erano
migliaia o milioni d'anni fa.

Anche la nona casa è spenta di una luce viva
La vedo ancora a distanza di millenni
Ci si arrivava con la mongolfiera
Si superavano diversi banchi di nuvole e nebbie.
In certi momenti
Il vento sembrava essere più forte
E si diffondeva rapidamente l'odore del propano
Ma nel cesto si stava come in culla
E sali e scendi prima o poi la rotta la trovavi.
Per arrivare proprio lì davanti

La casa volante era ferma ma viaggiante
Come certe menti fantasiose
Come i pensieri dei bambini quando giocano.
Da fuori avresti detto che era una stamberga,
ma se superavi la porta sgangherata
ti trovavi in una sala curiosamente luminosa
le vetrate davano su un cielo che fluttuava
pochi mobili fondamentali sul legno per danzare
e un quadro svedese sulla parete alta.
E' sempre meglio avere appigli quando le cose si mettono male
bastano una tromba d'aria, un tornado, una tempesta,
buttano tutto all'aria in una manciata di secondi.

Costruire una casa su un tappeto volante
Ha i suoi indiscutibili svantaggi
Ma inevitabili
Piccoli
Privilegi.
Il letto era sospeso alle travi del soffitto
Si dormiva di peso malgrado tutto scricchiolasse

Ma quando mi facevi l'amore,
eh, **quando mi facevi l'amore**
sembrava di volteggiare senza gravità
e il letto si muoveva come un'altalena
seguendo un ritmo senza più confini
non ho mai avuto paura di cadere
con quel sistema di cavi, corde e argani
sembrava piuttosto un originale numero di equilibrismo erotico
e poi c'erano i momenti in cui manco sapevo più dov'ero
e in quei momenti più che cadere sembrava proprio di volare
quando tutto si fermava restavamo immobili per ore
mi tenevi abbracciata in qualcosa che non era proprio dormire dormire
ma nemmeno restare svegli svegli.

Mi è sempre piaciuto il vuoto del tempo
quel vuoto che non senti il bisogno di riempire
bisogna avere davvero grande intimità
per sentirsi vicini senza mai parlare
per sentirsi felici nell'occhio del ciclone
senza sapere quando tutto intorno riprenderà a girare.

Certo che quella storia valeva giusto il tempo di restarci
Era compresa perfettamente tra svariati nodi geopatogeni
Risultava nelle mappe megalitiche come zona d'alta energia positiva
Come se ne usciva si andava dritti nei pericoli
Ma qualunque supereroe che si rispetti sa che prima o poi si deve fare
Così mi sono abituata a guardarti andare
E poi
Non è che ti si poteva rincorrere nel vialetto. Per esempio.
È il limite oggettivo di una casa volante.
Non è che uno cambia idea e torna indietro in retromarcia. Per esempio.
E' il limite oggettivo di una mongolfiera

Comunque non so tu
Io non rincorro mai nessuno nei vialetti
È una piccola simpatica forma di vigliaccheria tutta mia
Quella che non chiedi se rischi di sentirti dire no.
E poi
La strada su cui viaggiavamo insieme si interruppe
L'auto volò nel nulla
In quel momento si poteva solo immaginare
Che prima o poi avrebbe preso a precipitare
Ma nel punto esatto in cui si restò sospesi
tu lasciasti la mano sul volante per prendere la mia
e mi guardavi senza dire niente
io pensavo cazzo è finita
poi mi svegliai.
Ed era finita.

Casa 10

Al primo colpo di pedale fu chiaro che quella non era una bicicletta qualunque
Trainava una nave che sembrava l'Arcadia di capitano Harlock
A vederla da fuori ti sembrava proprio lei, nel 2023.
Ma dentro invece eri nei cinquanta
Calata dentro l'arredo filmato da Wes Anderson,
pareti verdine, divanetti azzurrini, lampade rosine.

Dai finestrini piccoli come feritoie
si poteva tranquillamente sparare lungo tutto il perimetro
Penserete che non è la prima cosa che viene in mente.
Sparare, dico.
Lungo tutto il perimetro.
Ma è tipico di chi frequenta le ciclovie galattiche
Chilometri e chilometri senza incontrare un'anima
Poi ne incontri due o tre e maledettamente incazzate,
deluse, ferite.
e lì è meglio che sai sparare.
E lungo tutto il perimetro.

Poi la missione è continuare a pedalare. Portare questa mia nave da qualche parte.
Da qualche parte che non so dove ma,
ma non trovate interessante che Portare sia curiosamente affine a Porto?
Io non cerco mai gli approdi sicuri.
Lascio questa mia nave fluttuare nel vento.
Fotografare le nuvole da dietro ai vetri
Dormire in quella bambagia vaporosa e leggera
Così in contrasto con l'austerità della facciata

Questa mia nave
Troppo malridotta per essere minacciosa
Troppo evidentemente armata per essere rassicurante
Questa mia nave che pesa il peso della piuma.
Che sembra grande anche da lontano.
Che sta tutta in una mano.

Non ho paura delle tempeste di sabbia
Benché il campo elettrico statico in cui spesso ci si ritrova
Mi ha sbarellato la mente ed i pensieri
Svariate volte
E non ho paura delle nuvole esagonali
Che sono pure note come bombe d'aria
E nascondono venti veloci 270 km l'ora.
Questa mia nave la trascino subito lontana
La lascio sfiorare appena da onde alte 15 metri
Non ho paura perché pedalo per km e km senza fermarmi
Sono allenata e non mi preoccupa e non cado

L'ideale sarebbe arrivare alla stratosfera
credo in effetti di esserci arrivata molto molto vicino
ma io pensavo che pedalare libera anche nei pericoli
fosse in fondo tutto ciò che desideravo.

e non pensate che sia una cosa faticosa
la mia grande nave il più delle volte pesa niente
e quando pesa mi sta bene anche fermarmi
entro e mi preparo una cosa fresca
sorseggio latte di mandorla e vov on the rocks
ed è come essere seduta ad un tavolino all'aperto
sulla piazza che affaccia sul mare.

così non vi preoccupate se non mi vedete in giro
a me e alla mia bicicletta magica e alla mia grande nave
perché viaggiare così è come nuotare in acqua
senti lo sforzo muscolare ma sei leggerissimo
e quando è in avaria
resta solo che fermarsi
e aspettare.

Casa 11

L'undicesima casa era quella che nessuno sapeva che c'era.

Arrivavo sempre da un qualche luogo

Stavo sempre andando da qualche parte

La casa fantasma era origine e destinazione

Il frattempo era tra fornelli lucidi di acciaio inox e padelle a bordo alto. Wok ambiziosi e insalatine varie, e fiori colorati edibili, e spezie arrivate dall'ovunque proprio lì.

Cucinavo miracoli per palati sopraffini

Preparavo inventando ogni volta e stagionalmente

I piatti venivano serviti in tutta la città

Portati da deliziose donnine in rosa confetto

Su biciclette rosa confetto.

Si portavano dietro piccoli fornelli da campeggio ed eleganti padelle da crêpes.

Erano bionde con il caschetto e le labbra piene e intense

Occhi grandi e ciglia finte

E una Sig Sauer P239 nel marsupio,

che non si sa mai.

Il cibo per l'anima richiede physique du role, mi dicevo

ma la filosofia conta pochissimo,

quel che contava è che chi mangiava ne godesse fino in fondo

e sentisse ciò che le dita avevano smembrato con leggerezza e forza,

e lasciasse sciogliere tra la lingua e il palato quel che già era stato altrove manipolato e con amore

e che altri denti avevano tranciato

e sfiorato dal sangue di chissà quali altre ferite

piccoli impercettibili tagli nella velocità di una julienne

e che sentisse

nell'oscurità delle papille degustative

emergere prepotente un'idea di aroma sminuzzato finemente

e lasciato cadere con finto distacco nell'impasto

con noncuranza e distrazione

studiata.

Nella ghost chicken si esaudivano sogni impossibili

mi bastava sapere quanti dove e cosa.

La colazione per due racchiudeva il mio piccolo segreto,

capelli arruffati e corpi disfatti,

e insaziabile fame di insaziabili amanti,

così facemmo l'amore senza inutili parole

mi svegliai prestissimo e con le tue mani ancora addosso

il sudore salato e leggermente speziato

sentivo nel tuo abbraccio inconsapevole

la paralisi muscolare e il respiro profondo

fuggii in cucina con quella notte tra le mani,
e veloce perché non cadesse
frantumandosi in miliardi di cristalli di zucchero,
e preparai Colazione da Tiffany.

Sfrigolava in poche gocce d'olio la pancetta affumicata,
io mi lasciavo investire dalla violenza di sapori forti
riducevo rapidamente l'aceto con ginepro cannella e chiodi di garofano
aggiungevo oro
la dolcezza del miele
quel sapore morbido che piega ogni potere
e lanciavo alla fine un pugno di semi di sesamo scottato
come si lancia nel segrato il riso sulla sposa.

Quella colazione sarebbe stata richiesta ancora.
E ancora.
E avrebbero cercato quel mattino ogni giorno ed ad ogni ora.
E l'avrebbero cercato dentro ogni preghiera.
Fino a dubitare che c'era.

Ma c'era.

La ghost kitchen non è fatta per essere trovata.
E la casa fantasma non è fatta per essere lontana.

Quel mattino uscì di corsa che tu ancora dormivi
Eri in quel sonno in cui forse mi cercavi
Ti lasciai una colazione da lasciarti a bocca aperta
Una Presnitz che così la preparo solo io
Ma la scritta era la stessa che dà un senso alla sua forma
E la stessa che dà un senso a questa storia

Se giri il Mondo,
Ritorna Qui.

Casa 12

Ci arrivai lanciandomi dall'alto.
Allargai le braccia, chiusi gli occhi e mi lanciai.
Non fu che pensavo di volare,
da qualche parte là' in fondo c'era una rete fitta e tesa il giusto.
Non fu semplice ugualmente ma perlomeno mi salvai.

Il labirinto di cunicoli mi sembrò subito infinito.
Ero piena di dubbi, lividi e paura.
Ho pensato, da qui non arrivo in nessun posto.
Le diramazioni si perdevano, ed io con loro.
Miniere attraversate da piccole e sottili vene d'oro.
Segnate di cicatrici incise con preistorici ceselli.
Il sangue di un inchiostro inventato descriveva storie iridescenti e disperate.
Mi muovevo con circospezione e sbagliando spesso le mie mosse.
Lasciavo impronte digitali lungo tutte le pareti.
Le unghie spezzate. Lo smalto rovinato.
Seguivo tracce che avevano portato altri altrove.
Pensavo che il filo d'Arianna avrebbe portato chiunque fuori.

Vorrei dirvi che non è affatto detto sia così.

Come Indiana Jones dovevo anch'io superare qualche prova per uscirne.
Ma chi è saggio sa che **la prova delle prove è proprio quella di non restare dentro.**
Sembrerà strano ma ogni luogo diventa facilmente confortevole e sicuro.
La mente produce immagini che il sogno circoscrive.
Del resto, anche nelle grotte di sale non vedi fuori ma respiri bene.

Dentro c'era molto delle case precedenti.
Avevo tatuato tutta quella vita su parquet, carta da parati, murales.
E c'era ancora un sacco di spazio.
Il carrello era strapieno, scivolava su binari piccoli e sottili.
Non si sarebbe detto che potesse reggere quel peso.
Quadri, cuscini di svariate dimensioni e batterie da cucina, posate di design, Diari di viaggio. Scritti da altri.
Scritti da me. Ricordi d'autore, libri mai letti.
Piatti di altissima qualità. Pensieri di altissima qualità.
E cuori di niente, sciolti nell'acido della disillusione, stracciati e ricuciti con fede, e logori.
Logori.
Si sarebbe detto che scappassi.
Invece stavo solo andando via.

Avevo in mente quella tua ultima mossa.
Tu che piangi sulla terrazza.
Il tuo ultimo colpo da maestro che non ha funzionato.
La tua ultima prova di forza che hai perso.
Eri di nuovo solo.
Anch'io, pensai. Ma meno.

Avevo scarpe con le suole consumate, abiti lisi, idee sbagliate.
L'undicesima notte che ero lì mi svegliarono rumori di ingranaggi inceppati,
ruote che stridevano su meccanismi di freno tirati.
Non bastò l'olio e il grasso e sporcarsi le mani fino al polso,
e graffiarsi e tirare, con forza.
Una forza che non avevo.
Bisogna sempre aspettare la dodicesima notte, perché i nodi si sciolgano.
Ma era chiaro che la commedia non stava finendo bene.
Avevo tempo un giorno per chiuderla a canti e balli.
Non ce l'avrei fatta mai.
Mai, in dieci milioni di anni.

Così mi lanciai.

La Bambina Cattiva era tornata.

Aveva detto no. Lo aveva detto a gran voce.
Si era difesa con le unghie e mordendo forte.
Dormiva con un coltello vicino.
Pronta a colpire.
Pronta a morire.
Vi dirò una cosa che mi renderà impopolare:

Essere Buoni è Sopravvalutato.

Ora la Bambina Cattiva è con me,
nella dodicesima casa ha un posto tutto suo.
Ho tenuto lei che nel dubbio mi ha difeso.
Alla fine ho scartato l'inutilità.
Pesava e occupava chilometri preziosi.
C'è chi pensa che in questo spazio qualche volta le voci si accavallano,
le parole si rincorrono,
le cose che contano si abbracciano.
Non si capisce tutto di tutto quello che c'è qui,
ci metterò del tempo,
aprirò le scatole una a una
troverò un ripiano per ogni cosa
darò importanza ad ogni pagina di storia

Ora che so che ci si può salvare
passerò nel fuoco,
senza bruciare.